

DIALOGO FRA RENZO E ANIELLO NAPOLITANO
SOPRA GLI USI DI ROMA E DI NAPOLI

A. Eccomi signor mio che vengo nell'anno santo a Roma per ricevere dal mio signor Renzo le grazie e favori che con tanta istanza e con lettere e con imbasciate m'ha offeriti, che se bene sono stato invitato da prencipi et signori diversi miei amici, ho nondimeno eletta la casa di V. S. per poter stare con maggior quiete e manco soggezione, confidato di trovar corrispondenza alla mia affezione verso di lei che ben sa quanto l'ho servita in commissioni che m'ha date di comprare e mandarli cavalli, et in altro molte volte.

Ma per la prima cosa supplico V. S., signor mio, che tra noi non si discorra di cose gravi, perché potriano moderare il reciproco gusto della nostra quotidiana conversazione, essendo nella città di Napoli e nella Corte di Roma, le cose attinenti allo stato e governo molto profonde et incerte a segno che quando credessimo esserne al fine, a pena n'avriamo scoperto il primo principio, e massime di quello di Roma, avendone io pochissima pratica. Ma voglio che li nostri discorsi siano circa le qualità de' buoni cavalli e nel modo di cavalcare, circa li drappi di seta per vestiti e paramenti o altro, e circa la pronta comodità e diversità di vivande e de' vini di Napoli e di Roma esquisite con li quali discorsi s'accrescerà la consolazione in V. S. di regalarmi et in me la soddisfazione di ricevere questa dimostrazione del debito dell'amicizia tra noi.

R. Signor mio, la S. V. sia la ben venuta e la ringrazio di tanto favore il quale però non era necessario per farmi conoscere l'ami-

mo suo verso di me e se bene le mie signore di casa n'occupano la maggiore e miglior parte, vi è pronto un appartamento per V. S. alla quale porgerò anche comodità di potere esercitarsi la matina per il fresco nel cavalcare nelli maneggi e d'andare il giorno a spasso per Roma senza spesa, avendo io buon numero de cavalli in stalla di più sorte, di talento et attitudine al maneggio, essendovi corsieri, cavalli di guerra, da campagna e di due selle, e portanti e polledri rimessi di poco, da quali tutti spero miglioramento notevole e gran riuscita in modo che se mi risolverò a venderli, ne doverò cavare grand'utile come più volte m'è riuscito; perchè V. S. deve sapere che alle volte vengono polacchi et altri oltramontani in Napoli, ove scoprendosi di aver animo di far compra di cavalli nobili, sentono domande eccessive et esorbitanti nel prezzo de' cavalli di moderata speranza e di fresco rimessi, di due cai mille e duemila. Onde, spaventati, tornano a Roma, ove con spesa più modesta e ragionevole provvedono al loro intento con intiera soddisfazione, et a me alle volte è occorso far vendite di cavalli anche levati dal basto, migliorati poi con la mia diligenza et industria, a tal sorte di persone, a prezzi molto moderati, rispetto a quelli di Napoli e con util mio più che mediocre. Resti poi V. S. sicura che non mi sentirà trattare delle cose delle Corti alle quali mai m'accosto, né alle case d'altri se non tirato dal proprio interesse, il quale mi pare, che generalmente solo prevaglia al presente.

Ma non è bene passarla più in discorsi mentre V. S. dev'essere alquanto stanco del viaggio, e non dico già stracco perchè farei torto alla sua robustezza e lena acquistata nell'esercizio del cavalcare nei maneggi di Napoli.

A. Io non mi sento punto stanco e la presenza di V. S. et il discorso tra noi saria bastante a ristorarmi affatto quando ciò fosse, e però la prego che mentre si appronta la cena, non le sia molestoso seguitare di dirmi quanto le occorre e tanto più che si ha tempo abbastanza per essere ancora assai di buon'ora e gli arrosti vogliono il dovuto spazio di tempo per riuscire ben cotti e stagionati; et io tra tanto le dirò primieramente che il vice re ha di nuovo ora fatto publicar bandi rigorosissimi proibendo l'estrazione di cavalli fuori del Regno, perchè è stato significato a S. E. che il fiore de' cavalli del Regno viene continuamente a Roma per servizio delle carrozze e cocchi perchè li cardinali et altri prelati

et persone facoltose non stimano punto la spesa purché abbiano cavalli di Regno alti e traversati e bene accompagnati e li pagano molto più di quello sariano stimati in Napoli ove, come V. S. sa benissimo, si serve la nobiltà di mule nelle carrozze, perchè danno poca spesa nel mantenerle e non hanno bisogno di cura esquisita come hanno li cavalli, e servono per la lettica e poi sotto il basto per le quotidiane occorrenze della casa, che però li cavalli da carrozza belli e grandi non hanno richiesta in Napoli di gran lunga, come in Roma, all'incontro, li cavalli di maneggio che danno speranza di riuscita vagliono un Però, mentre vi sono tanti cardinali che fanno professione di cavalcare ne' maneggi e di passeggiare la sera, facendo di sé leggera mostra per la città ne' luoghi ove le dame concorrono et in conseguenza tutta la nobiltà, come V. S. sa benissimo, con polizia e brio tale che è cosa di spanto: li quali per comparire con gala sopra un cavallo che 'pisa bien' (come dice lo spagnolo) non guardano a spesa anche esorbitante.

Questo bando impedirà molto il desiderio di V. S. di aver cavalli al solito, e leverà a me l'occasione di darli gusto, come ho fatto finora, però le cose si doveranno a poco a poco raffreddare e tornare al pristino come per il passato è sempre seguito.

Secondariamente dirò che mai più per il passato è stata maggior carstia de' cavalli grandi di quel che al presente segue, essendo venuto l'ordine che si mandino in Spagna per servizio di S. Maestà più numero che sia possibile non solo della razza regia, ma anche dell'altre più principali e n'ho veduti imbarcar molti a segno che, se V. S. ne vorrà, bisognerà che faccia maggior sponso di quello che era solita per l'addietro. Dirò solo ch'io so di alcuni polledri in Napoli della razza del re, leardi scuri, corsieri alti sette palmi e più similissimi e con sicurezza che non debba l'uno chiarire più del compagno, che è cosa assai rara come V. S. sa, traversati, e con postura alta di testa, li quali un gentiluomo con industria particolare ha acquistati e tratta di venderli, ma a chi li vuole convertirà spingere il dito grosso bene e pagati salati talmente che dubito che non sarà impresa da noi. Son anche in mano d'un altro gentiluomo sei portanti rimessi a maggio della razza di Pescara de' gagliardi di Torre maggiore di Termini, di Bisignano e di Gravina che danno speranza di riuscita grande e già si conosce mentre si conducono a mano, che hanno talento di levare alla cigno per naturale inclinazione et hanno poi le fat-

tezze che V. S. suol desiderare, ma neanche questa occasione credo faccia per noi per la suddetta ragione. Vi è poi una persona bassa che non ha molto il modo, in mano della quale sono capitati due cavalli che mi cavano l'anima, un corsiero falbo, alto sei palmi, ben traversato e con estrema coda e crini negri, rotato per la vita con correggia nera per il filo della schiena, senza balzante ma con po' di stella in fronte, con gamba cerina e non sottile, con barbeti nelle pastiole et ha unghia perfetta, e che già muove la spalla nel muoversi e leva alla cigno et ha un occhio grande elevato e nero, testa montonina con bella volta di collo e bella postura di testa, non fa altro che sbruffare mostrando allegrezza unita con gran sincerità et è amicissimo dell'uomo et particolarmente di chi conosce. L'altro è una portante learda scura con principio di ruote per la vita, crini gambe e coda nera affatto scarica, con bella testa montonina piuttosto bassa che alta in gambe con gran traverso, la quale anche di già leva alla cigno con mostrar brio e bravura con bella postura e tale che spana chi la mira; il corsiero è della razza de' Palagani e la portante di Pescara. Or veda V. S. se più si può desiderare. Il padrone ne dimanda pur assai, ma essendo in Napoli carestia di tornesi sarà necessitato a darli per quello che ne troverà et io voglio impegnar la camisia, se bisognerà, acciò non mi scappino di mano, subito che arrivo di ritorno, piacendo al Signore.

R. Ho gran gusto della relazione che V. S. mi da dell'esquisita qualità de' cavalli che mi dice esser in vendita; ma dall'altro canto sento martello grande per li prezzi esorbitanti che ne domandano, a' quali io non posso arrivare, con tutto ciò ho tanta confidenza in V. S. che ardisco pregaria che subito che giungerà a Napoli procuri con ogni possibile industria che io abbia li due cavalli sono in vendita di quella persona di bassa mano che hanno qualità tali per la relazione datami da V. S., che sono di mia intera soddisfazione; e prendo questa sicurezza con lei perché so che non li mancheranno occasioni e congiunture d'aver cavalli per lei anche migliori di questi, de' quali tengo il prezzo doverà esser assai moderato per le ragioni dettami.

A. Tutto sta bene ma vi sarà gran difficoltà nell'estrarli di Regno, per li tanti nuovi bandi rigorosissimi pubblicati sopra ciò come dissi.

R. Lasciatene a me il pensiero che vi troverò ben ripiego per-

ché o con mancie alli ministri del vice re otterrò licenza, o ne darò la cura ad un mio amico residente in Napoli che ha gran corrispondenza con quelli che nella portella e nelle stanghe hanno soprintendenza e cura, e sopra tali estrazioni, o vero terrò la via di qualche monaco che sotto pretesto di andare attorno per negozi del convento, con destrezza li conduca fuori del confine, o per ultimo affannerò qualche mio padrone con tanta istanza che averò li cavalli qui condotti senza mia spesa né incomodo, come più volte ho sperimentato.

A. Infatti V. S. è il primo uomo del mondo in questi negozi, né quali sa dove il diavolo tien la coda, di che ne fanno testimonianza li guadagni che fa giornalmente nel comprare e vendere, ai quali non vi è chi possa arrivare.

R. Signore, la cena è pronta però non è bene continuare più in discorsi per ora e non ci mancherà tempo con maggiore opportunità, e prima che ci mettiamo a tavola provi V. S. alcune sorti di vini e mi dica quale più li da gusto, e poi potrà adimandare quel che più le aggraderà per variare nella cena, perché se bene Napoli ha vini eccellenti e di variate qualità, in Roma anche si beve molto bene a segno che per opinione comune se gli ne dà il vanto ad ogni paragone. Or laviamoci le mani.

A. Di grazia, V. S. non usi cerimonie e laviamoci tutti insieme. O che bell'insalate et ornate, ma ho martello di non poter farle onore, perché non si contanno troppo al mio stomaco, che si compiace più di cose di sostanza e grasse e calde, come si suol dire, di quelle che piacciono al gatto, tra le quali si ammettono li broccoli e foglia in Napoli perché, e per il buon sapore che hanno e per essere di sostanza maggiore che in altri luoghi, sono degni di comparire anche fra le vivande regalate nei banchetti nobilissimi.

R. Invero V. S. ha ragione perché alli cavoli e broccoli di Napoli conviene che tutti quelli degli altri paesi cedano e lo so io per prova perché quando ero in quella città non avevo gusto d'altra vivanda eguale, tanto più che dell'altre cose non mi pareva di sentire quella soddisfazione che soleva ricevere in Roma e particolarmente della vitella mongana e selvaticine de' quali io trovai in Napoli gran mancamento. Et anche dirò che quelli polli non mi paiono generalmente di gran lunga di sì buona qualità come in Roma. V. S. all'incontro mi dirà la bella mostra che si fa nelle piazze di Napoli di frutti d'ogni sorte in grande abbon-

danza et a prezzo sì moderato che è cosa di meraviglia rispetto ai prezzi di Roma. Di che si può addurre in testimonio che da Napoli a Roma se ne portano barcate alla giornata in vendita.

So anche la quantità di conserve in zucchero esquisite che sono nelle botteghe per ogni contrada, de' quali con gran concorso tutta la città si diletta, particolarmente l'estate di giorno nel maggior caldo con una gran tirata d'acqua del Formale che in Napoli è stimata la migliore del mondo, et tra l'altre buone qualità li medici la sogliono dare per medicina agli ammalati. Signor mio io sono mezzo napoletano e son informato di questi particolari li quali ho voluto esprimere per levarli il fastidio e la noia che suole per l'ordinario apportare l'occasione di rispondere mentre si sta in tavola, se bene in contrario di ciò si può allegare l'usanza delle re di Francia et altri signori supremi che usano di trattare di negozi importantissimi con li ministri et altri mentre sono a tavola a pranzo o a cena. Ma tal esempio non si può applicare a noi altri e massime a chi arriva da far viaggio come V. S.

A. Io son già bello satollo per avere provato molte vivande gustose et di gran sostanza, e particolarmente la vitella mongana arosta all'eccellenza della quale in Napoli di rado si arriva; così anche all'eccellenza delli lavori di pasta per il mancamento che si ha di butiro fresco del quale per l'ordinario a pena se ne ha la bastanza per regalo, poiché in Napoli e nel contorno non sono in uso li precoci di vacche rosse come in Lombardia et in campagna di Roma, non comportandolo la qualità del paese che non ha pratarie che nell'estate possono essere irrigate a fine d'aver erba nuova e fresca in quella stagione: senza la quale il precocio riuscirebbe superfluo et infruttuoso. E se bene vi è butiro di vacche bianche e di bufale e di pecore, non è di qualità eguale a questo di Roma, oltre che non è di gran lunga bastante per il generale di una città come Napoli, ove si suole adoperare il butiro salato che viene da molti luoghi di Levante e particolarmente da Costantinopoli ove capita per via di Danubio et del Heter et del Tanei et altri fiumi che sboccano nel Mare Maggiore dalle regioni settentrionali della Bogdania, Moldavia, Valacchia, Russia e Tartaria Procopese et altri che n'abbondano et hanno facile comodità di condurlo a seconda delli sudetti fiumi; la quale facilità è molto opportuna anche a diverse mercanzie come di miele, di cera di formaggi e di pelle d'animali tanto grossi come minuti e pesci

salati et affumati, che tutti concorrono nel canale di Costantinopoli, e poi quelle che avanzano dallo smaltimento di quella gran città, di mano in mano si vanno spargendo per l'Europa: la qual sorte di mercanzie viene anche da ponente et parte dall'Oceano Germanico e dal mar Baltico, che passando per lo stretto di Gibilterra si diffondono per le parti et emporii del Mare Mediterraneo, che sono tra cristiani, Siviglia, Melega, Alicante, Cartagene, Barcellona, Marsiglia, Genova, Livorno, Civita Vecchia, Gaeta, Napoli, Salerno, Messina, Palermo et Malta nei lidi esposti a mezzo giorno, tralasciando quelli di Barbaria, che sono de' Turchi, che poi nel Mare Adriatico concorrono a Venezia, a Govo, in Pesaro, Rimini, Ancona, Ortona, Pescara, Manfredonia, Barletta, Lecce, Brindisi, Otranto e Taranto; e tralascio li lidi e luoghi della Schiavonia, ne' quali non fa bisogno di tali mercanzie, avendone a bastanza.

R. Ben si vede che V. S. ha assicurata la fame, perché con sì leggera occasione del butiro, ha fatta una sì bella digressione dalla quale si può fare sicuro giudizio della pratica che V. S. ha delle cose del mondo; e mi pare che la protesta che V. S. fece che non si dovesse tra noi ragionare di cose gravi sia stata superflua poiché riesce contraria al fatto che ora in V. S. si scorge, dimostrando non solo di esser versato nella cosmografia, ma anche nella diversità e qualità de' paesi e delli vari commerci di cose che tra essi reciprocamente si vanno comunicando. Ma giacché la cena è finita et non è buona regola subito andare a letto, né tampoco si deve dormire in tavola, continuiamo di grazia il discorso almeno per un quarto d'ora, mentre cena la famiglia, e lasciando le cose gravi in conformità della prima protesta potremo trattare delle varie sorti di vini tanto di Napoli quanto di Roma che è cosa molto controversa e che per la gran varietà apporta confusione nella risoluzione; e giacché V. S. ha la memoria fresca di quelli di Napoli et qui ha gustato tre o quattro sorti di vini che stimano migliori in Roma, cioè Albano, Genzano, Tofa et Orvieto, potrà terminare la sentenza da più animo della risoluzione del paragone tra quelli et questi di Roma.

A. Signor Renzo mio, a questo proposito dirò liberamente a V. S. che un napoletano non è bastante a dar tal sentenza, perché generalmente dà più gusto in Napoli et a me particolare una bevuta d'acqua dello Formale che di qualsivoglia vino migliore, del

quale poco diletto avemo, essendo soliti a pranzo et a cena, piuttosto avinare l'acqua che adacquare il vino, con pretesto che il vino a chi abita in Napoli sia più nocivo che in altri paesi, et li medici lo dicono quasi come per bando. Con tutto ciò dirò quel che me n'occorre per soddisfare alla richiesta che V. S. mi fa.

Sono molte e varie le qualità de' vini di Napoli e che ivi dall'altre parti del Regno concorrono, ma ardirò di dare il vanto a tre o quattro sorti di essi, e mettendo in capite li greci di Posillipo di Somma et di Resina che hanno odore sapore e spirito in eccellenza. Addurrò in secondo luogo la lacrima del contorno di Napoli, delli abiti di Pandone, di Posillipo e di Somma che è men potente del Greco, ma non li cede punto nell'odore e sapore, anzi lo supera nella vivacità e nella scavità e dolcezza non soverchia, che però prevale tra li vini di Napoli nelle tavole de' Signori e nei banchetti nobili et in Roma anche per quanto mi pare aver udito. Nel terzo luogo si ponno ammettere li vini più delicati e sottili, come li vernosichi che siano maturi e non bruscchi li di Posillipo e di Monte Sarchi e di Vico, e qualche asprino che ecceda l'ordinario et alcune falanghine che sogliono avere qualche similitudine nella proporzione delle qualità con li vini buoni di Roma, come hanno anche li Falerni. Nel quarto ordine si possono addurre li vini eccellenti navigati come le centole, chiarelli, belvedere, Scalce, Guarnaccia, San Giovanni Castiglione, Codacavallo et altri che non mi sovvengono, e tralascio li calavresi con guarnaccia e senza di vari luoghi e li greci d'Ischia, oltre poi le diverse sorti che vengono da Sicilia molto potenti e di fazione, perché mi si potrà dire che non sono vini di Napoli; e questa sorte di vini sogliono esser mandati ripartitamente per li porti di Roma di Toscana e di Genova. In Napoli generalmente si bevono gli asprini et altri del contorno che li medici stimano che siano meno nocivi e più appropriati al clima che non sono gli altri più potenti e fumosi. Ma, come ho accennato, il chiarello di Formale prevale a tutte l'altre vivande e così l'acque nobilmente condite di varie fragranze, che sono molto in uso appo le persone che eccedono la mediocrità, anche nelle chiese mentre si celebrano li divini offizi et particolarmente dalli gesuiti si somministrano esquisitamente.

R. In pochissimo spazio di tempo V. S. ha detto tutto quello che mi pare che si possa dire circa la diversa qualità e numero

de' vini che si sogliono bere in Napoli et io ora per residuo dello spazio stabilito già tra la cena ed il letto di un quarto d'ora, brevemente le dirò che Roma ha un vantaggio grande in questo particolare perché tutte le sorti di vini espresse da V. S. vi concorrono in abbondanza per il guadagno che li mercanti vi trovano nel condurli e venderli a Roma e di più perché il Palazzo Pontificio e li signori Cardinali et altri ufficiali hanno per privilegio contenuto tra gli altri nell'investitura de' Regni di Napoli e di Sicilia di potere estrarre una quantità di boti di vino liberamente et senza peso di dazio o gabella alcuna, tanto più che in Roma con l'occasione delle molte corti e di altre persone facoltose, corre pronto il pagamento et in contanti delle mercanzie molto più che in Napoli il che affacilita et accresce il concorso non solo dei vini suddetti di Regno, ma d'altri, perché fino da Ortona et altri luoghi delle marine d'Abruzzo e Puglia alle volte ne capita senza che li vascelli tocchino Napoli. Per questa stessa cagione ancora a Roma concorrono vini d'altre bande per mare, come di Corsica, di Sardinia, d'Ischia, di Procida, d'Elba, di Portorcole et anco dalla Liguria se bene non ne ha di soverchio, e poi di Provenza e di Linguadoca e del Monferrato che sono tutti vini eccellenti nelle loro qualità particolari e tra loro diverse, perché li vini del Monferrato sono assai abbocati et odoriferi e stomacali, quelli di Linguadoca cioè di Craci e di Cantapidi sono generosi e potenti; e quelli di London et altri luoghi del contorno della città d'Avignone sono spiritosi e sottili ma alquanto bruschi e contrari alli stomachi deboli di chi li beve puri; ma quelli di Fronsignano et altri luoghi circconvicini hanno gran similitudine con li vini del Monferrato, e così anco alcuni vini capati di Provenza, ove per lo più sono vini grossi e rossi, e senza molto spirito.

Mi resta solo a dire delli vini che si fanno a Roma con industria particolare con acqua e senza, come li vini colati dolci che si bevono nel principio delle vendemmie, e servono assai agli osti per mescolare con gli altri bruschi per poterli smaltire più prontamente; li vini fatti di vaghi d'uva in botri ben turate e ben assicurate con cerchi et altro che si chiamano vini forzati, le crispe e raspati alla foggia di Lombardia, l'acquetto, che riescono delicati e dolci e piccanti di variate sorti de' vini dolci e polputi fatti con qualche poco d'acqua, che però ne portano il nome, le quali dal generale si fanno con vino corso e particolarmente del

luogo del Canaro e si fanno con più delicatezza et esquisitezza con vini nobili stimati dalle persone principali come d'Albani, Genzani, Lacime e Belvedere, che tutti riescono benissimo e di molto gusto. E non tralasciarò, per non far torto alla patria che si fanno talvolta vini nelle vigne di Roma e particolarmente nelle contrade di Monte Mario, di Fogalino e di S. Pancrazio e di Pariolo di tale eccellenza che pur che siano fatti con diligenza, n'impattano tutti li nominati di sopra, e particolarmente se si fanno d'uve capate di Trebiano, Greco e Malvagia, e buon vino bianco con una diligenza di più che generalmente è poco in uso: ma un gentiluomo amico mio che ne fa l'esperienza ogni anno, ne trova gran profitto, massime nelli vini delle vigne a Monte Mario che si fanno in questa maniera. Si capano l'uve delle cinque sorti sudette che siano ben mature, si taglia il grasso per mezzo e la parte superiore verso il grasso si mette da parte per farne il vino migliore, e la parte inferiore verso la punta si mette da parte per farne il vino inferiore, e poi si fanno ritornati con farli bollire o cinque o sette giorni, secondo che provandoli pare che richiedano; e se pur bolliranno sino a nove giorni non sarà errore, ma questi non riusciranno dolci; e poi si avverta nel svinarlo di non metterlo nelle botti che non sia chiaro e netto senza vaghi e senza feccia, e s'usi una diligenza ancora prima, che svinare il vino dalli tini o dalle botti ove ha bollito, di levar prima tutta la vinaccia secca che sta nella superficie di sopra che rende cattiva qualità et odore acetoso: acciò non resti intuffato nel vino e che li possa comunicare tali difetti, e poi si svinava e mette nelle botti ben condizionate e che siano stâte interzate con mosto e con vino cotto, e poi si lasciano ben piene e non otturate, acciò possano seguitare di bollire e purificarsi, e poi sino alla mancanza della luna di marzo si devono mutare tre volte e metterli poi nelle grotte appropriate quando si ha l'animo di tirarli sino all'estate. Ma quando si hanno da bere prima si piglia quella congiuntura di tempo che pare più opportuna. Ma si è detto pur troppo di il termine stabilito dell'ora di andare a dormire è finito. Però non la passiamo più in canzone, e V. S. vada a riposare.

A. Andiamo, tanto più che m'ho da levare a buon ora per andare a far riverenza a Sua Santità, et alli suoi parenti e poi a qualche cardinale mio amico, conosciuto da me per avanti; e veramente dico che non si vedono altrove simili salti che le persone fanno

da niente in grado sì alto, con diveniar precipi quando loro stessi e gli altri meno l'aspettano.

R. Buongiorno a V. S., non so perché si sia levata tanto di buon'ora, dubbio che non abbia bene riposato, forse per mancanza nostro di casa; la prego però a chiedere quanto le pare d'aver di bisogno o di gusto liberamente, che altrimenti avrei occasione di dolermi di lei.

A. Io ho riposato benissimo e se bene iersera cenai a crepanza, ora mi sento un appetito che mangerei il ferro peggio che uno struzzo. Andarò a Palazzo a spedirmi subito e poi sarò a pranzo, ma desidererei che V. S. venisse meco e mi favorisse di far l'imbasciata delle visite che ho da fare perché V. S. conosce le persone di Roma, et io ne sono nuovo e forastiero.

R. Io ho piacere che V. S. abbia riposato bene, e quanto l'andar seco a Palazzo, vi è tempo e copia poiché le cose van tardi, et all'aprire dell'anticamera, vi concorre tanto numero di persone che è cosa grande, e talvolta un solo Ambasciadore o un Cardinale occupa tutta l'udienza. Ma pare che V. S. si sia dimenticata della protesta di non doversi trattare da noi di cose gravi, e di fuggire le cerimonie e le Corti alle quali, come dissi, non m'accosto se non per disegno. Onde, se V. S. non ha negozio che le premea, potrà far di meno di prendersi questo fastidio e di darlo anche a me, e sarà meglio che andiamo a qualche maneggio per il fresco a veder cavalcare, e qualche cavallo.

A. Frate, tu dici molto bene, ma io più tosto vorrei andare alle Chiese del Giubileo, e sbrigarli per poter tornare a casa, perché quivi io sto come il pesce fuor dell'acqua e sono aspettato in Napoli con gran desiderio.

R. V. S. non abbia prescia, perché io procurerò che possi acquistare l'Indulgenza del Giubileo, con visitare una volta le quattro Chiese, con occasione delle congiunture di diverse Compagnie e Luoghi più che hanno tal privilegio da N. S.

A. Persi, questa è una gran grazia e molta comodità per i forastieri che hanno necessità di essere nelle case loro, o per negozi o per altro, più che l'aere di Roma è nociva a chi viene da Napoli massime nel fine dell'estate e dell'autunno. Il che mi mette in qualche pensiero.

R. V. S. stia allegramente e non dubiti, perché ancora non siamo entrati nella pericolosa stagione la quale comincia a mezzo luglio e dura fino che la terra resti temperata dalle piogge, l'aere ben purificato dalle tramontane, nel qual tempo pare che corra l'istesso pericolo, anche chi da Roma va a Napoli, cosa che non s'osserva in altri paesi d'Europa, dal che nasce gran curiosità nè belli ingegni di saperne la cagione.

A. Et io sono uno di questi che sommamente desidererei saperla. Però V. S. mi faccia grazia di dirmi quello se ne sente da medici e naturali di Roma.

R. Io non ho atteso agli studii se non un poco alla grammatica, però parlerò per bocca d'altri con li quali so io praticare che sanno qualche cosa, al meglio che saprò: e se dirò qualche sproposito, sono degno di scusa, perché mi muovo a questo solo con l'intenzione di dar gusto a V. S. e non perché io pretenda di sapere simili cose. Il paese e la campagna tra Roma e Napoli resta esposta ai venti sirocco e mezzogiorno e libeccio, che sono per loro natura calidi et umidi, qualità che sono propriamente fomento della corruzione, come asseriscono gli autori antichi e moderni. La spiaggia romana è senza scogli e bassa a segno che quando il mare è gonfio per fortuna spinge l'onde alquanto fra terra, che è plana et ha molte fosse nelle quali si ferma l'acqua salsa del mare. A questa poi si mescola con occasione delle piogge, l'acqua dolce piovana, ed a questa mistura dell'acqua di due diverse qualità ne deriva grande alterazione e corruzione, cagionata dal calore eccessivo del sole, come da causa efficiente et operante in materia disposta. Et in segno di ciò dirò che se ne vedono chari esempi in tutti li luoghi di mare ove sono saline, che non solo l'aere è nocivo a' corpi umani ma anche corrode i muri e le pietre come io ho veduto in Cervia, in Bera, in Francia e nei posti di mare e si può vedere in Roma nella contrada ove si vendono i salmoni. Onde per tutta la spiaggia romana sarà questa cagione, ma particolarmente in Ostia ove si lavora il sale per uso della città di Roma e dello Stato della Chiesa, la qual mala qualità si comunica anche col paese vicino, e per ultimo addurrò un'altra cagione che mi pare molto efficace, cioè che fra Roma e Napoli sono paesi assai bassi che ritengono l'acque piovane et altre, e specialmente il paese delle Paludi Pontine, che sono nelli piani fra Nettuno, Sezze, Sermoneta et Terracina, che sono paludosi e acquosi e più

bassi di livello che non è il lito della spiaggia, a segno anche che si navigano con navili con molta comodità dei viandanti nella stagione dell'inverno per potere sfuggire li gran fanghi che sono da Velletri a Case Nuove fino a Terracina, per alcuni canali che furono già fatti per scolatori, li quali di tanto in tanto resterebbono ripieni et dalla *Schiarza* e dal fango et altre materie grosse, se non s'usasse una industria di farvi passare a nuoto li buffali che con loro impeto dirompono ogni ostacolo et impedimento e rendono li canali atti a ricevere il transito delle navili, e con questa occasione si pigliano molti pesci che vengono a galla spalorditi dall'acqua torbida. Aggiungo che vi è una tenuta tra l'altre, che è del Santo Uffizio, che si chiama Conca, quasi per la proprietà che ha di ritenere l'acqua, la quale confina col quarto di Ponente, di Nettuno con Santo Anastasio, in modo che da queste tre o quattro cagioni narrete mi pare che si possa da più o meno far giudizio da che proceda il danno che si riceve nelli viaggi reciproci tra Roma et Napoli nella suddetta stagione.

A. Ma io credo qualche maggior pregiudizio nella sanità chi viene da Napoli a Roma, che da Roma a Napoli, per esser questa città d'aere migliore che non è Roma, il che si prova per esperienza giornalmente, e per l'istorie si vede che gli antichi Imperadori romani padroni del mondo, lasciavano Roma per abitare in Napoli e nelli luoghi di mare con vicini, poiché ricevevano maggior beneficio e soddisfazione dalla bellezza ed amenità di quelli siti, e maggior sanità da quell'aere temperato e puro, che in Roma, dove non si prova quello Ponente soave che riceva lo corpo e l'anima, che suole nell'estate spirare.

R. Io non voglio negare che V. S. non abbia ragione, confrontandosi quanto mi si dice anche con l'opinione generale, ma mi resta da fare un'altra obiezione in contrario, alla quale se V. S. rispondendo darà soddisfazione, mi leverà da una grande difficoltà che mi trovo et è che di lunga mano si è osservato che gli uomini in Napoli vivano per manco spazio di tempo che noi altri qui in Roma, con tutta la bellezza et amenità de' siti e dell'aere temperato e puro e del Ponente salutare che V. S. ha narrato di Napoli.

A. Io non consento a questa massima che V. S. mi dice, ma è ben vero che n'ho sentito discorrere e far colleggi de' Medici, con occasione dell'infermità d'un signore che venendo da Roma a Napoli s'ammalò e poi morì in casa d'un Signore mio parente, e sentì

che il medico Santorello, il più principale, attingè in questa guisa, ma con più brevità di quello che saprò io riferire, anzi temo che mi debba scappare qualche sproposito, mentre non avendolo ben capito io, per non aver pratica delli termini di medicina, malamente saprei anche riferire quanto saria necessario per dar soddisfazione al dubbio che V. S. mi ha posto in campo, che non manca di difficoltà, così egli disse. Ciascuno sa per prova che la nostra vita naturalmente parlando, è fondata nel temperamento innato proporzionato a ciascuna persona, il quale è composto delli quattro elementi e delle loro qualità, come sono tutte l'altre cose composte che restano sotto il concavo della Luna. E perchè queste qualità che tra loro sono contrarie e contrastano al continuo e s'offendono e resistono tra loro reciprocamente, spesso avviene che per il predominio d'una o di due qualità sopra l'altre, o per occasione interna o per esterna, il temperamento si alteri, ma in grado rimesso a segno tale che il sufficiente e dotto medico può con le buone regole dell'arte sollevare la natura non prostrata per ancora, la quale agitandosi per se stessa supera l'umor peccante, riducendosi allo stato primiero. Ma alle volte s'altera in grado tanto intenso, che il medico non è sufficiente a rimediare al male, dal che ne succede poi la distruzione e la morte della persona inferma. Il caldo et umido sono qualità meno resistenti, e però sono il proprio fomento della corruzione e morte, più che non sono il freddo e secco, qualità più resistenti nell'operare. Da questo poco discorso che è necessario di quel che pare al nostro proposito, vengo ad inferire che essendo il clima e l'aere di Napoli sottoposto al predominio del caldo e dell'umido, viene anche a rendere tali li corpi animati e li non animati, li quali però vengono a restare anche in disposizione più vicina alla corruzione, perchè li corpi animati partecipano delle suddette qualità con nutrirsi nel respirare l'aere e nel cibarsi di cose tutte peccanti e intemperate per il generale predominio delle due qualità umido e caldo, proprio al clima e sito di Napoli, ove la vita viene più abbreviata che in altri paesi, mentre ogni ora et ogni momento oltre la solita esinanizione di spiriti animali e vitali, alla quale con la respirazione e col cibo si procura riparare al possibile da ciascuno, il temperamento sente quotidiano pregiudizio dalla risoluzione straordinaria dei spiriti e dalla cattiva impressione cagionata dal pre-

dominio del caldo e dell'umido, principali cagioni della brevità della vita per le suddette ragioni. Il che tutto anche si può attribuire alle cause occulte.

A. Signor Renzo mio il medico disse molto bene, ma io non averò ben riferito il suo discorso il quale però non evacua il dubbio che V. S. mi mosse, poichè essendo l'aere e il clima di Roma niente meno caldo et umido di quello di Napoli, viene però ad essere ugualmente soggetta Roma all'istesso grado di corruzione e conseguentemente a non privilegiare li suoi abitatori d'aver vita lunga più di quelli di Napoli, come io realmente credo che non abbia, ma che per tutto si viva e muora nell'istesso modo, ne più saprei rispondere al dubbio che V. S. mi mosse.

R. Ora sì che io vedo che V. S. sa molto più di quello che io credevo perchè pochi altri avevano saputo così brevemente e distintamente riferire un consiglio di medico così eccellente come è il Santorillo, e sebbene vedo la protesta se non si debba fra noi discorrere di cose gravi affatto per terra, la perdono a V. S. per il gusto che ho sentito del suo discorso, al quale non mancherò di replicare con suo perdono che è opinione generale che in Napoli sia più breve la vita degli uomini che in Roma, et in segno di ciò dirò forse a caso che la natura presaga ha voluto supplire a questo mancamento del morire, con far nascere tanto maggior numero di persone, dando anche molto maggiore abilità e propensione agli uomini di Napoli di voler esser padri et a moltiplicare il genere umano, che non ha dato a quelli d'altri luoghi, e V. S. lo sa benissimo anche per prova.

Replicarò di più un'altra cagione di questa disparità della vita in queste due principalissime città che mi pare d'aver sentito dire in proposito di simil occasione, cioè che in Roma è poco il popolo basso, e sono le persone generalmente di più sapere con maggior numero di religiosi, che tutti sogliono essere più moderati nel vivere e regolati, usando cibi non nocivi e buoni, de' quali Roma n'ha in abbondanza. All'incontro in Napoli il popolo basso è numerosissimo, e da tutti in generale s'attende a pigliarsi gusto et alla sensualità, con detrimento della complessione, alla quale anco pregiudica la qualità de' cibi di poca sostanza e di cattivo nutrimento che in quella città sono in uso, ove non si mangia generalmente se non foglia, broccoli e frutti in quantità senza moderazione, e non si fa altro che bere, anzi empirsi d'acqua a crepapanza.

Così disse un valente medico mio amico che fa più professione di fatti che d'ostentazioni affettate e di chiacchiere.

A. Et a me pare che noi facemmo il contrario, che già volevamo andare a far gran cose, et avemmo consumato questa mattina in discorsi e l'ora è tarda anche per il pranzo, che sarà però ben che la riserbiamo per un'altra volta, perché mi sento una fame che la vedo, e mentre che si va apparecchiando dirò che non ho punto di martello di non essere andato a vedere li maneggi di Roma, ove corre fama che non vi sia cavallerizzo che valga un fico da qualche tempo in qua, da un gentiluomo romano in poi, il maneggio del quale voglio che sia il primo che andiamo a vedere, e che nei maneggi non si vedono cavalli di buona grazia tutte rozze che neanche sanno mettere un piede dopo l'altro. Ma andiamo di grazia a tavola che vedo apparecchiata e pronta con la prima portata calda acciò non si raffreddi.

R. Andiamo e mi risolvo di rispondergli sopra questo, finito che sarà il pranzo, nell'ora che si deve stare senza far troppo moto, e poi V. S. potrà andare con una portante mia che non è mala alla chiesa, con l'occasione di una Compagnia che piglia il Giubileo, et così si spedirà e resterà in suo potere e libertà d'andarsene, giacché v'è tanto aspettata come mi ha detto.

A. Mo' sì che provo quanto sieno e squisite le vivande di Roma e per compimento di tutto V. S. mi ha fatto provare li stufioli et altre vivande solite farsi dalle monache, ma con perdono di V. S. dirò che le nostre monache fanno cose che suscitano li morti e particolarmente le torte di bocca di dama, li mostaccioli e zuccheri rosati in pezzi e in barattoli, e molte altre sorti di conserve che per tutto il mondo si mangiano per regalo, ma per tutte queste vivande regolate delle monache tanto di Roma come di Napoli, che costano ben salato, io dico liberamente che non baratterei un colascio di montagna arrosto ben stagionato e cotto da cuoco che sia francese, allevato nell'arrosticceria di Francia, perché questi tali ho sempre sentito dire che nel far bene gli arrosti portano il vanto, siccome anco nella *patteggiaria* e pasticciaria sono stimati li cuochi che hanno servito nelle Corti Regie e d'altri signori principaliissimi ove non usano, come in Spagna, vivande composte di cose dolci e varie misture simili, le quali non sono molta difficoltà né agli cuochi né agli scalchi che si confidano più del valore e dolcezza che nell'industria, e all'incontro in Francia si preme

nelle vivande ordinarie fatte in abbondanza e con gran varietà di sapori e condimenti, ma soprattutto premono che le vivande sieno stagionate secondo la proprietà che richiede l'intenzione del cuoco il quale deve assecondare il gusto del padrone, e che siano tenere e di facil digestione. Non voglio mancare di soggiungere che li cuochi che in genere servono nelle case de' cittadini ricchi e splendidi, possono concorrere al par dei cuochi principali di Spagna e di Francia, perché li padroni, e molto più le padrone che per l'ordinario hanno la soprintendenza della casa, professano di potere e sapere e squisitamente regalare qualsivoglia principe in casa loro, e perciò premono in unire le squisitezze di Spagna e di Francia nell'uso e servizio loro, quando l'occasione si appresenta, e così in ogni altra sorte di regalo. Ma forse parrà strano a V. S. che io discorra di questa materia con tanta distinzione e con ragione, perché realmente noi altri napoletani non avemmo tanto premura né tante e squisite delicatezze. Ma sappia V. S. che io con l'occasione della vicinà contrassi amicizia con un genovese ricchissimo che si chiamava Lamba d'Aleramo *Meliaduce* che si trattava in casa nel modo che ho narrato di sopra, e perché mostrava di avere a caro che io andassi seco a pranzo, lo compiacio spesso, e con questa occasione ci discorrevo di questi negozi, come di cose importanti alla presa di Costantinopoli, e quel che è più si veniva a fare la prova continuamente con variate vivande che di conserto il suo maggiordomo et il cuoco andavano giornalmente inventando per dar gusto al palato, ma non già per apparenza e per ostentazione, se bene anco molto premessero alla polizia e buona grazia e con parenza delle vivande. Ma di questo forse ho detto troppo, e veniamo a determinare in che c'avevmo da occupare oggi.

R. Già mi pare che resti risoluto questo punto, cioè che V. S. vada alle chiese per pigliare il Giubileo, e resti poi libero di poter tornare a casa quanto prima a suo piacere, come mi ha detto di desiderare, però che la china sarà or ora in ordine, e quanto alli cavallerizzi di Roma io confesso che non sono da paragonare a quelli di Napoli come col Piuasso e con Muzio delle Cartelle e Ferrante Scoglio, dico bene che questi sono assai vecchi e poco travagliano e non sono per viver molto, in modo che si può dire che in breve le cose anderanno del pari, perché ci resterà Titta Mirabelli solo che è allevato qui in Roma ove ha servito col prin-

cipe Teretti per qualche anno. Quel gentiluomo poi che V. S. ha accennato che tiene maneggi in Roma, et io semo tutta una cosa e m'obbligo che servirà V. S., ma non arriva alla perfezione del mestiere di cavalcare, ma sa ben disciogliere et unire il cavallo, e fermarlo di vista e che galoppi torto e su l'anche, e volti all'una et all'altra mano, ma nell'operare a corvette, a mezz'aere, a tutt'aere, a capriole, a un passo e un salto, non pare che né da lui né da altri tanto in Roma come in Napoli si sappia trovare la strada, come seguiva altre volte delli cavalierazzi morti come Pierantonio Ferrari, li due Pignatelli, il Cadamorto, Ascanio de' Ruggeri et altri simili. Ma ecco la portante e vada V. S. allegramente alla devozione delle chiese che la starò aspettando verso l'ora di cena.

A. Ecomi ritornato dalle quattro chiese et ho sentito in questo viaggio molta consolazione spirituale per aver incontrato tanta moltitudine e diversità di gente, tutta con molta devozione, che a pena si sentono parlare tanto in chiesa come per le strade, di che molto mi sono edificato mentre ho fatto l'uso in Napoli dove la moltitudine per le strade parla forte e con tanti chiassi che credereste vedere ad ogni passo una pugnata, e tutto poi si risolve in chiacchiere. Ho veduto quella superba et eccelsa mole della Chiesa di San Pietro; regina delle Chiese del mondo, et anche molt'altre nobili, nelle quali veramente e nella grandezza e nobiltà de' Palazzi, conviene che Napoli ceda, siccome Roma cede all'ampio sito e bella marina e belli terrazzi ostricati che fanno per coprimenti e tetti delle case, che sono molto più belli e gustosi che non sono li tetti e le gronde delle case di Roma.

R. V. S. mostra in tutti li suoi discorsi molto giudizio et in prima vista ha già considerato il tutto. Ma supponga V. S. non aver veduto nulla, perché per vedere compiamente le belle cose di Roma e degne d'esser vedute con osservazione, ci vuol copia e tempo almeno di due o tre mesi, e dopo questi la persona dalla moltitudine resta confusa a segno che saria necessario ricominciare da capo. Ma dicami V. S. come ha veduto belle donne et in particolare dame nobili.

A. Io dirò la verità, cioè che non ho veduto un viso che m'abbia tirato lo sguardo, e di più mi pare quest'abito romano molto

sgarbatto che in Napoli, se bene una dama non è molto bella, va tanto bene attrezzata e nobilmente vestita che ti rapisce gli occhi e l'anima. Ma credo sia bene che non entriamo in questi paragoni di donne che sono odiosi e potranno anche essere occasione che tra noi venissimo alle mani, perché per le dame io mi faria squartare. Però andiamo a cena che è ora et io ho appetito.

R. Andiamo, ma non credo già che V. S. sia per partire dimani ma che diffirirà sino a posdimani e potrà intanto finir le sue devozioni necessarie per pigliare il Giubileo.

A. Passato dimani voglio partire in ogni modo, perché conosco, frate mio che ti do fastidio col trattenermi.

R. Hai gran torto a dir così, mentre non credo che in me si conosca segno se non d'aver gusto grande della tua venuta qua in casa mia. Ma dimmi mentre s'apparecchia la cena quello che volessi dirmi circa li drappi per vestiti e paramenti e circa le foggie per vestire.

A. Dirò brevemente alla proporzione del poco tempo che mi si concede giacché si va portando in tavola. Li drappi di seta in Napoli sono a miglior mercato che in Roma dove da Napoli si sogliono portare da mercanti fiorentini e lombardi per l'ordinario, allettati dal guadagno, invenzioni e le diverse e molte maniere e forme delli lavori sono belle e stimate per tutto. La forma del vestito e foggia sempre è nuova et appaga l'occhio di tutti e se bene per l'ordinario si imita l'usanze nuove di abiti che vengono di Spagna si vanno però aggiustando e riformando alquanto, per moderare l'eccesso tanto nei vestiti dei gentiluomini come delle dame. Quanto poi alli paramenti delle stanze non dirò altro senonché essendo le sete e li drappi a prezzo moderato e l'ambizione de' cavalieri napoletani in eccesso sogliono però farsi generalmente molto sontuosi e vaghi. E ben vero che in Roma saranno alcuni gran Signori e Principi a' quali nessuno in Napoli può compararsi ma io parlo in generale. Dirò anche che Napoli cede nella qualità e sontuosità delle carrozze che s'usano in Roma ove si vedono carrozze e cocchi che vagliono più di un castello fino alla spesa di diecimila ducati, la quale azione dal generale viene anco dannata massime in Roma e questo basti. Jannocenne a cena e poi subito a dormire e riposare e da mo' piglio buona licenza da V. S. che domattina a buon'ora ho da essere ad alloggiare con un Signore mio amico che se non andassi mi bisognerebbe far seco

una mano di correllate, e posdimattina partirò per Napoli piacendo a Dio.

R. V. S. pigli pure la sua comodità e vadasene a buon viaggio ma si ricordi di procurare il cavallo falbo di Pelagani e la portante di Piscara ma con spesa moderata. A Dio.